



26 aprile 2016

Luca 5, 27-32

Non sono venuto per chiamare i giusti, ma per i peccatori a conversione.

Il peccatore è chiamato a seguire Gesù e accoglierlo nella sua casa. Il giusto, invece, è sempre nel pericolo di seguire solo se stesso, facendo del suo io il proprio dio.

- 27 E dopo queste cose uscì
e osservò un esattore
di nome Levi
seduto all'esattoria,
e disse a lui:
Segui me!
- 28 E lasciate indietro tutte le cose,
levatosi
seguiva lui.
- 29 E fece un'accoglienza grande
Levi a lui
nella sua casa
c'era molta folla di esattori
e di altri che erano sdraiati con loro.
- 30 E borbottavano
i farisei e i loro scribi
dicendo ai suoi discepoli:
Perché mai con gli esattori
e i peccatori
mangiate
e bevete?
- 31 E rispondendo Gesù disse loro:
Non i sani hanno bisogno di medico,



32

ma quanti stanno male;
non sono venuto per chiamare i giusti,
ma i peccatori a conversione.

Salmo 147 (146)

- 1 Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
- 2 Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
- 3 Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
- 4 egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
- 5 Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.
- 6 Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.
- 7 Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.
- 8 Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti.
- 9 Provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a lui.
- 10 Non fa conto del vigore del cavallo,
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.
- 11 Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua grazia.

Questo salmo è un salmo post-esilico, cioè che fa riferimento a quel periodo specifico dopo l'esilio in Babilonia. L'intero salmo, altro non è che la spiegazione dei primi due versetti, cioè spiega



perché è bello cantare inni al nostro Dio e perché è dolce innalzargli la lode.

Ci fermiamo su tre versetti.

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite: il salmista ci mostra un Dio che è all'azione, che opera, che ricostruisce, che raduna i dispersi, però allo stesso tempo anche un Dio che guarisce, che fascia le ferite; un Dio che opera e un Dio che ha cura. Il salmista ci dice che fascia le ferite e risana i cuori, sono entrambe due azioni di cura, ma la prima è una cura materiale, chiunque può fare delle ferite anche un nostro nemico potrebbe fasciarci delle ferite. Ma Dio non si accontenta di fasciare le ferite, non si ferma quindi al nostro bisogno immediato, materiale, ma il suo obiettivo è quello di arrivare al cuore di ognuno di noi. Ecco perché risana i cuori, vuole arrivare ai cuori per riempirli di speranza, per non lasciarli affranti.

Conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome. Il salmista ci propone due cose che non sono in contraddizione, ma una allarga l'altra. Dire che Dio conta e chiama, vuol dire che Dio non si accontenta di sapere il numero delle stelle e di contarle come se fossero dei soldatini, ma le chiama, conosce il nome di ciascuna stella, conosce il nome di ciascuno di noi. E noi abbiamo il nostro nome per essere chiamati e per essere chiamati singolarmente.

Il Signore sostiene gli umili, ma abbassa fino a terra gli empi. Compare il termine: umili, ma qualche traduzione più recente propone: poveri ed è diverso rispetto agli altri due, perché qui c'è una contraddizione, povero viene contrapposto a malvagio. E oltre a essere diverso è anche strano, perché povero e malvagio non sembrano in contraddizione. Quindi i poveri vengono visti come buoni contrapposti a malvagi. Però, i poveri non sono quelli buoni perché fanno cose buone, ma perché riescono a vivere e accogliere nella loro povertà i doni del Signore e il dono più grande è quello di essere chiamato per nome, come le stelle. Quindi questi poveri dobbiamo intenderli come li intende il vangelo, cioè degli umili, come li intende questa traduzione, quindi povertà e umiltà. È questo



particolare modo di porsi di fronte al Creatore, è vincere la superbia di credersi autosufficienti, di non aver bisogno di nessuno. Anche i versetti finali ci parlano chiaro: Non fa conto del vigore del cavallo, non apprezza l'agile corsa dell'uomo. A Dio non interessa la nostra forza, la nostra bravura: Il Signore si compiace di chi lo teme di chi spera nella sua grazia. Quindi a lui è gradito chi spera nella sua grazia, chi si sente non in debito, ma chi si sente di aver bisogno di lui e spera in questa sua chiamata singolare e particolare.

Il capitolo 5 era cominciato con il racconto di Simone sulla riva, che viene chiamato da Gesù e che riconosce di fronte al dono di Gesù e a questo suo invito la sua lontananza. Simone diceva: *Allontanati da me, che sono un peccatore.* Dopo avevamo visto due scene di guarigione: la prima quella del lebbroso, la seconda quella del paralitico. Che si mettono in sequenza, nel senso che il lebbroso fa ciò che Simone non pensava ancora di fare, cioè quello di avvicinarsi al Signore, non nonostante la sua lebbra, ma proprio in forza della lebbra: *Se vuoi puoi sanarmi.* La volta scorsa ci eravamo fermati sulla guarigione del paralitico, dicendo che è l'unico segno in cui Gesù esplicitamente motiva quel segno: *Proprio perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati, allora dico a te: Alzati prendi il tuo lettuccio e va a casa tua.*

Sono queste delle guarigioni in cui il vangelo ci fa vedere come Gesù, restituisca l'uomo a se stesso. Questa è la guarigione del Signore, lo renda cioè capace di nuovo di una vita piena, di una vita che non se ne va, come nel caso di lebbra; una vita che può ricominciare a camminare come nel caso di paralitico. E la prima parola che Gesù rivolge al paralitico non è quella della guarigione fisica, ma è quella della remissione dei peccati. Qualcosa che probabilmente spiazza sia le persone che hanno portato questo malato sia il malato stesso. Gesù dice che tutti i segni che lui compie sono fatti perché sappiamo che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati. Questo è il potere principale.



Questo brano, la vocazione di Levi, è come se riassumere un po' queste guarigioni che abbiamo appena visto: quella di Pietro, quella del lebbroso e quella del paralitico.

²⁷E dopo queste cose uscì e osservò un esattore di nome Levi seduto all'esattoria, e disse a lui: Segui me! ²⁸E lasciate indietro tutte le cose, levatosi seguiva lui. ²⁹E fece un'accoglienza grande Levi a lui nella sua casa, c'era molta folla di esattori e di altri che erano sdraiati con loro. ³⁰E borbottavano i farisei e i loro scribi dicendo ai suoi discepoli: Perché mai con gli esattori e i peccatori mangiate e bevete? ³¹E rispondendo Gesù disse loro: Non i sani hanno bisogno di medico, ma quanti stanno male; ³²non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori a conversione.

Questo è il racconto della chiamata di Levi, un brano molto noto. Se avete presente il quadro del Caravaggio rende benissimo questa scena. È uno degli episodi che il Papa richiama nella lettera per l'anno della Misericordia, su cui si ferma a lungo. Dal commento di Beda il Venerabile, Papa Francesco ha ricavato il motto del suo episcopato prima, del suo papato adesso: *Miserando atque ligendo*, sottolineando lo sguardo di Gesù verso Levi. Allora anche da questo si dice della perenne novità della scrittura. E come avevamo ascoltato la volta scorsa la conclusione: *Oggi abbiamo visto cose prodigiose*; ogni volta che noi riprendiamo in mano questo testo diventa a noi contemporaneo.

C'è una chiamata che sintetizza le varie guarigioni, perché Levi riassume un po' le caratteristiche di Simone peccatore; le caratteristiche del lebbroso, da un lato della vita che se ne va e dell'isolamento in cui sta un esattore, ma riassume le caratteristiche anche del paralitico che viene guarito. Unendo sia questa forma di paralisi, che noi possiamo vedere in Levi seduto al banco delle imposte, ma anche da questa sua incapacità a rialzarsi da solo. Diventa una figura estremamente forte questa di Levi, una figura che ha alcune caratteristiche di novità grande, per quanto riguarda la chiamata di Gesù. E poi accanto alla chiamata di Levi, la scena del



banchetto che Luca mette e subito dopo. Dove Gesù spiega quanto è avvenuto, e, come anche nelle controversie che vedremo nelle prossime volte, porterà l'attenzione sul punto centrale che Gesù stesso dice: *Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori a conversione*. Per comprendere quanto avviene in Levi è necessario conoscere Gesù. Solamente se ci si apre a questa rivelazione di Gesù possiamo comprendere quanto avviene per questa persona.

²⁷E dopo queste cose uscì e osservò un esattore di nome Levi seduto all'esattoria, e disse a lui: Segui me!

Dopo queste cose uscì. Dopo queste cose vuol dire immediatamente quello che è successo per quanto riguarda il paralitico. Ricordate che lì per portare il paralitico davanti a Gesù hanno dovuto scoperchiare il tetto, mettere questa persona nel mezzo davanti a Gesù. Ora questa persona aveva altre persone che l'hanno accompagnata da Gesù. Qui Luca mette subito in evidenza l'iniziativa di Gesù. Non sono altri che portano Levi da Gesù, non sono altri che parlano di Gesù a Levi, per cui Levi si mette in movimento, ma è Gesù che esce, cioè mettendo in evidenza in questo modo che l'iniziativa è davvero sua.

Di Levi non viene detto che quel giorno voleva cambiare vita, voleva convertirsi, vuole mettersi dietro a Gesù: è Gesù che esce ed esce in cerca sempre dell'uomo. Questo è un punto fondamentale, è lui che cerca noi, prima ancora di ogni nostra ricerca. Il suo amore ci precede sempre e questo ci trasmette molta pace, perché questo è il principio fondamento della nostra vita, un Signore che ci cerca. Nelle due parabole di Matteo 13, 44-46, quella del tesoro e della perla preziosa, prima si dice *che il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo*. Il regno dei cieli è come un tesoro. Uno si aspetterebbe: il regno dei cieli è come una perla preziosa. In realtà la seconda parabola non dice che il regno dei cieli è come una perla preziosa, ma dice che il regno dei cieli è *come un mercante che va in cerca di perle preziose*. Cioè questo regno dei cieli non è solo qualcosa che siamo chiamati a cercare e trovare, ma anche



qualcuno che viene in cerca di noi fino a quando non ci trova. Il nostro Signore non è che gioca a nascondino: Chissà poi se mi trovano o meno. È quello che viene in cerca come il mercante e diventiamo noi la preziosa per questo Signore che ci cerca; noi possiamo diventare il tesoro di questo Signore che ci cerca. Gesù si mette in ricerca, così come aveva cercato Adamo in Genesi 3 chiedendogli: *Dove sei?* Così anche ora esce, non ha paura. È come il pastore che va in cerca della pecora, è come la donna che cerca, che spazza la casa; è come il padre che, appena vede il minore figlio che torna, esce; è come il padre che esce quando arriva il figlio maggiore e non vuole entrare. Gesù esce; l'iniziativa è sua.

E osservò un esattore. Questo Dio che è in cerca dell'uomo è colui che osserva. Questa è la prima volta nel vangelo di Luca che si dice che Gesù osserva qualcuno. Quando ha parlato di Pietro, aveva visto le barche; quando è arrivato il paralitico dice Luca: *Vista la loro fede*, qui osserva. Tra l'altro usa questo verbo, che è un verbo che dice un osservare molto intenso. È quello che usa e al capitolo 7 al versetto 24, quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: *Che cosa sei andati a vedere nel deserto?* Usa lo stesso verbo qui e poi alla fine del racconto della Passione, al capitolo 23 al versetto 55: *Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe, esse osservarono la tomba e come era stato posto il corpo di Gesù.* È questo tipo di sguardo, è uno sguardo attento. Prima ancora di dire qualsiasi parola Gesù osserva: vede questo esattore. Ma dicendo questo l'evangelista ci dice già che la nostra verità è quello che siamo di fronte agli occhi del Signore, come il Signore mi vede. Questa è la nostra verità. La nostra verità è quello che siamo agli occhi del Signore e non di più.

Nell'Imitazione di Cristo, l'autore cita san Francesco. Secondo l'umile Francesco quello che siamo, è quello che siamo davanti agli occhi del Signore. È quello che Sant'Ignazio dice all'esercitante invitandolo, prima della preghiera, a pensare come il Signore mi



guarda. Questo è il punto essenziale: che io non sono per come mi vedo io o per come mi vedono gli altri, io sono per come mi vede Dio. Negli Atti degli Apostoli al capitolo 9 ci sarà un esempio lampante di questo. Dove c'è Saulo che viene chiamato da Gesù e dove c'è Anania il credente, che deve convertirsi alla nuova immagine di Saulo. Perché Anania dice: *Io so che questo è venuto per ucciderci*. E il Signore gli dice: *Guarda che io ne ho fatto uno che ho scelto per me*.

Allora, io che cosa vedo? Vedo quello che ho sempre visto o vedo quello che il Signore sta vedendo nella persona? In Levi chi vedrò? Quello che ho sempre visto o quello che il Signore vede? Continuerò cioè a vedere il passato di quella persona, ho comincerò anch'io a scommettere sul futuro di quella persona? Perché sono due modi molto diversi di guardare e anche di guardarci. Uno che dice che il passato è quello, per cui ripeterò sempre lo stesso copione, oppure dire forse c'è un'altra possibilità. Gesù osserva, quello che diceva il Papa nella Misericordiae Vultus: Era uno sguardo carico di misericordia. Gli occhi di Gesù si fissarono su quelli di Matteo.

Osservò. Osservò chi? Un esattore. Potremmo dire quanto di peggio non poteva osservare; uno che è mal visto da tutti a proposito di sguardo. Perché è mal visto dai suoi correligionari perché è un venduto ai Romani; è uno che fa la ricchezza esigendo più del dovuto. Ma è mal visto anche dai Romani perché non è uno di loro. Uno peggio di Levi non lo poteva incontrare ed è il primo su cui si posa lo sguardo di Gesù. Osserva questo esattore. Non solo l'iniziativa è di Gesù, ma non può che essere sua. Nessun altro avrebbe quest'iniziativa o per lo meno non avrebbe lo stesso sguardo.

Di nome Levi - viene riportato anche questo nome, è l'evangelista Matteo - *seduto all'esattoria*. Ora questa è la paralisi di Levi, è seduto al banco dell'esattoria. Luca usa lo stesso termine che avevo usato per i farisei e per i maestri della legge nel brano



precedente: *Sedevano là anche i farisei e dottori della legge*, diceva il versetto 17. Cioè sono seduti i farisei, ma qui è seduto anche il pubblicano; colpiti da paralisi gli uni della presunta giustizia, colpito dalla paralisi anche Levi, del suo peccato. Se non altro lui ne è consapevole, però è bloccato anche lui.

In Levi si vede bene qual è il tipo di paralisi e si comprendono bene le parole di Gesù: *Figliolo ti sono rimessi i tuoi peccati*. Ora il fatto che sia seduto all'esattoria, quando Gesù lo incontra, ci dice che non solo l'iniziativa è di Gesù, perché lui è lì fermo, non si muove Levi, e non ha nemmeno nessuno che lo porti. Se Gesù non va da lui non succede niente. Allora, non solo Gesù va da lui, ma Gesù lo incontra mentre è seduto al banco delle imposte. Cioè se Gesù incontra Simone e gli altri, mentre sono al loro lavoro, certo Simone potrà dire: *Allontanati da me che sono un peccatore*; è peccatore anche lui, è vero! Ma in quel momento lì sta lavorando. Qui Levi viene incontrato mentre è sul luogo di lavoro, ma che per lui è anche il luogo di peccato. Cioè quello che ci dovrebbe allontanare più di tutto dal Signore, il nostro peccato, diventa il luogo in cui il Signore ci incontra; solo lui può incontrarci lì. Ed è lì che facciamo esperienza di Dio come Dio, cioè come amore gratuito incondizionato. Levi non ha fatto nulla. Non si dice nulla di Levi, se non che è lì seduto, che è un esattore ed è seduto al banco dell'esattoria.

Sant'Ignazio accomuna il pubblicano Levi al fariseo Paolo negli Esercizi Spirituali al numero 175 quando dice che quello che avviene per loro è una scelta indubitabile, cioè Levi e Paolo non possono dubitare che sia il Signore a chiamarli. Perché tutti e due vengono incontrati nel luogo del loro peccato, del loro fallimento, della loro massima lontananza dal Signore: uno sta andando a Damasco a far prigionieri i cristiani, l'altro seduto al banco dell'esattoria, nessuno dei due aveva intenzione di incontrare Gesù. Ma è Gesù che ha intenzione di incontrare loro, perché anche loro possano sperimentare che c'è uno sguardo altro, verso di loro. Se il Signore ci



incontra anche lì, vuol dire che nessun luogo è impossibile per il Signore, nessuna situazione è impossibile per il Signore. Certamente un incontro che non devo a me, ai miei meriti, alle mie buone azioni: nulla c'è di questo, nulla! Però, il Signore arriva: osserva Levi seduto all'esattoria.

E disse a lui. Non solo il Signore osserva, ma il Signore comincia il dialogo; Gesù comincia il dialogo. Uno dice: va beh! Comincia il dialogo. Non è sempre facile cominciare un dialogo. Anzi chi comincia un dialogo si assume tutti i rischi del dialogo, perché non è detto che l'altro mi risponda, non è detto che l'altro mi comprenda per come io voglio parlare. E se poi, non mi capisce? E se poi, non mi risponde? E se poi rifiuta? Ci sono tante piccole o grandi difficoltà nel cominciare questo dialogo, soprattutto quando questo dialogo riguarda poi una prospettiva di vita. Gesù si assume questo rischio, non ha paura cerca fino a fondo questo Levi, si espone di fronte a questo Levi, si espone anche al rifiuto. Però, vuole offrire anche a Levi una possibilità nuova, una possibilità di una nuova vita, diversa.

E gli dice due parole: *Segui me!* Non solo Levi è il primo che viene guardato da Gesù, ma anche è il primo a cui vengono dette queste parole. Non le ha dette nemmeno a Simone. A Simone ha detto: *Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini.* Ma il primo a cui dice: *Seguimi!* è Levi. Questo Signore spiazza, va a cercare persone su cui noi non porteremmo l'attenzione ed offre questa possibilità di seguire Gesù: *Segui me.* Dicendo con queste due parole l'essenza di cristianesimo, l'essenza della sequela. Levi è chiamato ad alzarsi e a mettere i suoi passi dietro quelli di Gesù. Ritorna anche nelle stesse parole di Gesù il fatto che è lui al centro di questi brani. La domanda che facevano farisei e scribi: Ma chi è questo, che pronuncia bestemmie? È lui in questione. E a Levi viene proposto questo. Gesù non chiede nient'altro a Levi se non di seguirlo. Non c'è nessuna richiesta morale, nessun cambiamento di vita rispetto a questo. Quello che sarà il cambiamento di Levi, sarà



dal fatto che Levi seguirà Gesù. Gli altri cambiamenti saranno una conseguenza spontanea di questo, di cominciare a mettere i suoi passi dietro Gesù: segui me.

C'è uno sguardo verso Levi. Il modo con cui noi siamo guardati cambia. Il modo con cui noi guardiamo e il modo con cui siamo guardati, ci segna molto. Noi possiamo dare respiro nel modo con cui guardiamo o possiamo anche toglierlo. Così come possiamo ricevere respiro dal modo con cui siamo guardati o sentircelo quasi togliere. Si sente dire queste due parole: *Segui me*. In queste due parole, insieme alla sequela, Levi viene chiamato a vivere, a sperimentare una comunione di vita con Gesù, qualcosa che per un pubblicano diventa una novità assoluta; c'è una possibile novità.

²⁸E lasciate indietro tutte le cose, levatosi seguiva lui.

Lasciate indietro tutte le cose. Questo è il primo segno della novità. L'abbiamo visto anche per Simone e per gli altri che abbandonano ogni cosa. Cioè Levi deve cominciare a togliere, a distogliere lo sguardo da ciò su cui l'ha fissato, che per lui è il denaro. Lo ritrae bene così il Caravaggio, ma del resto non ci vuole molto, non a fare un dipinto come quello, ma a tenere gli occhi sul denaro. Direbbe Sant'Ignazio è il primo gradino per tutti. Le ricchezze sono la prima trappola per tutti, poi viene il potere, poi viene la superbia, però in realtà la prima è questa.

Lasciate indietro tutte le cose. Se si guarda a Gesù non ci si guarda indietro, è impossibile seguire Gesù guardando indietro. Chi va avanti guardando indietro va a sbattere si fa male e può far male: si guarda avanti. È il verbo che caratterizza il discepolo di Gesù: seguire, non imparare; seguire che dice una comunione di vita. Questo abbandonare lo sguardo sul denaro, sulle ricchezze e ciò che segna già la prima risurrezione, è lasciare indietro i propri idoli quelle cose da cui pensiamo dipenda la nostra vita. In realtà dipendiamo da queste cose.



Levatosi. Usa lo stesso termine che usava per il paralitico. Sintetizza il brano precedente: è seduto come i farisei e si alza come il paralitico. Ci si alza da queste paralisi, il peccato e ciò che ci tiene paralizzati, immobili, morti; siamo sempre allo stesso punto. Gesù non inchioda Levi a quel banco dell'esattoria, non lo fa prigioniero del suo passato, lo fa risorgere. Il perdono è l'offerta della possibilità di una vita nuova, la possibilità di stare in piedi di camminare, di levarsi.

Seguiva lui. Obbedisce. Quello che Gesù chiede Levi lo fa, perché ha scoperto che c'è qualcosa che vale di più delle cose su cui fissava precedentemente l'attenzione. Citavamo prima la parabola del tesoro nascosto nel campo: un uomo lo trova poi va lo nasconde, pieno di gioia vende tutti i suoi averi e compra quel campo; pieno di gioia. Se Levi si alza e segue questo Gesù che lo chiama, è perché una novità irresistibile si è presentata nella sua vita, risorge, rinasce.

Seguiva lui. Luca usa l'imperfetto che dice un'azione che continua, perché il seguire Gesù non è un'azione puntuale. Certo c'è un inizio, come abbiamo visto nel brano del paralitico: *In uno di quei giorni...* cominciava il brano e poi finisce: *Oggi.* Allora, c'è un oggi dove tutto comincia, ma la sequela non si esaurisce in quell'oggi; la sequela è chiamata ad essere un cammino quotidiano che coinvolge l'intelligenza, il sentimento, gli affetti che è la concretezza della vita. Le mie giornate sono la possibilità che ho di continuare la sequela del Signore; nelle cose che vivo: *seguiva lui.* È un alzare lo sguardo. Insieme al levarsi della stessa persona c'è anche uno sguardo che si alza, che si fa più ampio. Dove Levi non è più prigioniero delle cose che ha, ma si lascia coinvolgere nella relazione con questa persona che lo chiama. Gesù riesce a far breccia in questa persona e Levi accoglie questa possibilità di vita nuova, di futuro. La condizione è lasciare indietro tutte le cose, per fidarsi unicamente di questa persona che si è interessata a me che mi sta chiamando. Levi lo fa.



²⁹E fece un'accoglienza grande Levi a lui nella sua casa, c'era molta folla di esattori e di altri che erano sdraiati con loro.

Levi arriva a casa sua. In un certo senso qualcosa deve ancora abbandonare, perché lasciata indietro ogni cosa c'è ancora la casa; lascerà anche quella.

Fa un'accoglienza grande. Levi accolto da Gesù diventa capace di accogliere. Questo ci dice come avviene la conversione secondo il vangelo. La conversione non è la condizione previa all'incontro con il Signore, è il frutto dell'essere stati incontrati dal Signore. È il frutto che sboccia da questo incontro. Levi accolto, può accogliere. È l'esperienza che facciamo. Più sperimentiamo di essere amati meno abbiamo paura; più sperimentiamo di essere amati più sperimentiamo che diventiamo capaci di amare, perché è ciò che libera, ciò che ci dà sicurezza, ciò che ci pone al sicuro.

Nella sua casa, lo accoglie. Levi ha fatto come il paralitico aveva detto: *Prendi il tuo lettuccio e va a casa tua.* Anche questa è una realtà per qualche aspetto paradossale, ma profonda. Questo segue Gesù e dove arriva? A casa sua. Cioè non è che la sequela ti porta chissà dove, ti riporta a casa. Non devi andare chissà dov'è per continuare la sequela. Il Signore è uno che ti porta a casa tua, che ti ridà la tua identità più vera; che puoi ritornare nel tuo solito spazio, nelle tue solite relazioni cambiato tu. Non cambia la realtà il Signore. Piano, piano cambia te, ma restituendoti la tua verità più profonda, lì ti porta, a casa tua.

E c'era molta folla di esattori. Questa bella compagnia è il preludio di quello che è il banchetto eucaristico. Se pensiamo bene non è molto diverso dal banchetto eucaristico. Forse, possiamo pensarci diversi, illuderci di essere diversi. Meno male che poi apriamo gli occhi e vediamo che non siamo diversi. E la Chiesa nella sua sapienza, quando cominciamo l'Eucaristia, ci invita sempre: Per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo la nostra bravura. No, riconosciamo i nostri peccati. A questo banchetto si



entra con questo pass: Peccatore? Sì, avanti. Il giusto non vuole nemmeno entrare, rimarrà sempre fuori. Finché si accorgerà anche lui di non essere molto diverso dagli altri. Farà più di fatica. Però, questo è il banchetto. Perché in questo banchetto noi sperimentiamo chi è il Signore. Il Signore è uno che si mette nelle nostre mani per quello che siamo.

Saranno così anche nel Cenacolo: uno che lo rinnega, l'altro che lo tradisce, tutti che lo abbandonano e Gesù che dirà: *Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi* - e dirà - *Prendete e mangiate*. E subito dopo scoppierà la discussione su chi fosse il più grande. Anche qui Gesù non ha paura; l'amore non ha paura di essere rifiutato. Se noi abbiamo paura di essere rifiutati, non è perché amiamo, è perché amiamo noi stessi e non, invece, amiamo gli altri. Se amiamo gli altri: nessuna paura di essere rifiutati. Ci sarà al momento e poi non mi è nemmeno chiesto di avere successo; Gesù si consegna così. A questo banchetto siamo chiamati tutti a partecipare fin quando diventiamo come il pane che mangiamo. Levi lo è diventato; Levi ha accolto è stato capace di accogliere, e accoglie Gesù e accoglie anche gli altri esattori. Levi non dice: Mi sono convertito. A casa gli altri. È qualcosa che va molto di moda anche ai nostri giorni. Gente che magari non ha fatto nessun cammino di fede, forse non lo fa ancora, ma si ritrova quasi convertito e il suo sport più interessante è quello di sparare a zero su quelli che erano nella sua condizione fino a poco fa. C'era stato un mirabile articolo di qualche decennio fa, di Claudio Magris su questo sport, e lui diceva: Non penso che la Maddalena, quando si è convertita, si è messa subito a parlare di quella delle sue categorie. Invece, noi ci vogliamo sempre distinguere. Levi li accoglie, non accoglie solo Gesù e dice agli altri esattori: Adesso che ho conosciuto questo qui, mi spiace non c'è posto per voi. Esattamente il contrario. A quel banchetto lì tutti possono partecipare, tutti possiamo partecipare a condizione che ci riconosciamo come questa folla.



³⁰E borbottavano i farisei e i loro scribi dicendo ai suoi discepoli:
Perché mai con gli esattori e i peccatori mangiate e bevete?

Arrivano le mormorazioni degli scribi e dei farisei. Ci sono sempre questi, ci sono sempre, cioè ce li portiamo dentro, sono una parte di noi. Quella parte che possiamo avere dentro e che si presume giusta e la vediamo subito questo parte perché non fa altro che giudicare, giudicare, giudicare: le mormorazioni. Basta prendere il libro dell'Esodo, il libro dei Numeri e vedere tutte le volte che il popolo d'Israele mormora contro Dio e contro Mosè; rimpiangono la schiavitù. Cioè quello che qui è in questione è veramente chi è questo Dio, chi è questo Gesù. Certo Gesù, secondo loro, sta andando contro le norme di purità, si sta contaminando come si era contaminato con il lebbroso, ora si contamina andando a mensa con questi. Queste mormorazioni rivelano anzitutto, persone infelici, persone che non sono in grado di godersela un po'. Invece, di mangiare mormorano, non è una grande idea. Starebbero fuori tutto il tempo a mormorare e creerebbero di fame.

Dicendo ai suoi discepoli. Non si rivolgono direttamente a Gesù, ma in realtà se parlano ai discepoli è perché il maestro non funziona: *Perché mai con gli esattori e i peccatori mangiate e bevete?* Qui è il peccato del giusto. Il peccato del giusto è non riconoscere il Signore come amore, il peccato più grande che possiamo fare; il non riconoscere Dio come Dio e invece buttargli addosso le nostre proiezioni. Invece di accogliere il Signore come si rivela, il pretendere che sia a immagine e somiglianza nostra. Pensano che la salvezza sia l'astenersi dal mangiare, sia il nostro digiuno per lui, ma la salvezza è il suo mangiare con noi. Questo cambia radicalmente. È il suo essere commensale con noi che ci cambia, che ci rivela chi è Dio. Altrimenti facciamo come faceva la folla per il paralitico, diventiamo uno schermo, impediamo alle persone di raggiungere Gesù. Mormoriamo. Questa è la domanda, questo è il peccato. È fondamentalmente il non riconoscere lo sguardo di Gesù, questo ci rende infelici. Non riconoscono quello



sguardo che a Matteo, a Levi, ha ridato la sua identità. Questa è gente che si guarda allo specchio, non è gente che si lascia guardare da Gesù. È gente che cerca la garanzia nell'osservanza della norma per la norma. Un'espressione di questo tipo è di persone che non hanno ancora sperimentato l'amore e per le quali Gesù è venuto a portare. Non vengono escluse da Gesù queste persone, Gesù non esclude nessuno, nemmeno questi farisei. Tanto è vero che poi rispondendo glielo fa comprendere.

³¹E rispondendo Gesù disse loro: *Non i sani hanno bisogno di medico, ma quanti stanno male;* ³²*non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori a conversione.*

Rispondendo Gesù, la domanda è fatta ai discepoli. Però, Gesù sa bene che è in questione lui, è lui il motivo dello scandalo, lui risponde e risponde loro.

Allora, *non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma quanti stanno male.* Dietro questa dice: *Non sono venuto.* Ciò che dice prima serve per spiegare quello che accade dopo, per spiegare cos'è venuto a fare Gesù.

Sono venuto a chiamare i peccatori a conversione. Questa è la missione di Gesù, l'uscire di Gesù, l'andare in cerca da parte di Gesù. Questo cambia la vita delle persone, l'essere cercati e trovati dal Signore. Questo è il modo con cui la comunità è invitata ad aprirsi. La domanda che viene fatta ai discepoli è la domanda che viene fatta ad ogni discepolo di Gesù. Cosa possiamo fare di fronte alle domande che ci vengono rivolte? Quello che possiamo fare è ricordare quanto Gesù ha detto e ha fatto. Questo è il criterio che abbiamo per agire nella nostra vita. La risposta spesso non è che l'avremo, non è che ce la portiamo in tasca. Tra l'altro duemila anni dopo ci sono questioni su cui Gesù non ha detto una parola, però possiamo andare a riconoscere in ciò che Gesù ha detto e ha fatto l'intenzionalità con cui Gesù ha vissuto, ha detto e ha fatto le cose. Allora, quello può diventare il criterio con cui noi diciamo e agiamo.



Quello che Gesù dice qui è che la sua comunità non è una comunità di puri, non è una setta, ma è una comunità di peccatori perdonati. Come la volta scorsa, nel brano, in mezzo a quella comunità c'era Gesù e davanti a lui il paralitico, adesso c'è Gesù e davanti a lui Levi il pubblicano, il peccatore: al centro. Lui è il peccatore chiamato a conversione, a quella conversione primaria che è la conversione dell'immagine di Dio. Questa è la prima conversione. Da questo seguiranno anche altre, perché chi fa l'esperienza di essere peccatore perdonato non potrà escludere nessuno, anzi si sentirà in una comunione molto più forte con le altre persone, e desidererà che ognuno possa fare l'esperienza che lui in prima persona ha fatto. Questo è quello a cui il Signore ci chiama. A volte per noi è più facile riconoscere questo. Se ricordate l'immagine del Caravaggio c'è questo braccio disteso di Gesù e un braccio un po' meno disteso di Pietro. Pietro ha un po' il braccino corto, non ha la stessa spontaneità. Cioè siamo abituati forse a tenerla per noi questa misericordia, però proprio quello facciamo un po' più di fatica e invece, no!

Non sono venuto per chiamare i giusti ma i peccatori a conversione. Dicendo questo Gesù dice che si sta compiendo quell'annuncio che abbiamo ascoltato nella sinagoga di Nazaret, l'anno di grazia che in Gesù si compie: *Oggi si è adempiuta questa parola che avete udito nelle vostre orecchie*; oggi sono stati rimessi i peccati al paralitico; oggi Levi viene incontrato da Gesù; oggi noi siamo incontrati da Gesù. E oggi possiamo accoglierlo e con lui gli altri esattori. Questa è l'Eucaristia. Allora, se le varie guarigioni: dall'esorcismo, alla guarigione del servizio, alla chiamata, al lebbroso, al paralitico, ci mostrano la trasformazione battesimale operante in noi, il dono della vita nuova, con l'immagine di Levi, della chiamata di Levi e del banchetto, ci fa vedere che questa vita nuova, è vita di comunione non solo nostra, ma di ogni altra persona.

Testi per l'approfondimento



Vangelo di Luca
p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

- Salmi 139; 145; 147;
- Giona;
- Isaia 25, 6-12; 55, 1ss;
- 2Corinzi 5, 21;
- Galati 3, 13.